

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 1

À LA GUERRE COMME À LA GUERRE.

ATTORI, RISORSE E DINAMICHE DELLA COMPETIZIONE STRATEGICA
IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO FRA XV E XVIII SECOLO

a cura di Mario Rizzo

| | | |
|--|----|-----|
| <i>Il prisma della guerra. Qualche considerazione introduttiva a proposito di strategia, storia ed economia</i> di Mario Rizzo | p. | 7 |
| CHRISTOPHER STORRS, <i>The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century</i> | » | 19 |
| DAVID PARROTT, <i>Interests, Corruption and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657</i> | » | 51 |
| PHILLIP WILLIAMS, <i>Mare Nostrum? Reform, Recruitment and the Business of Crusade in the Fleets of the Seventeenth Century Mediterranean</i> | » | 77 |
| ARTURO PACINI, « <i>Como lo hacen los particulares</i> »: <i>l'alternativa asientoadministración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo</i> | » | 103 |
| DAVIDE MAFFI, <i>Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo</i> | » | 135 |
| MICHELE MARIA RABÀ, <i>La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione asburgica. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero</i> | » | 159 |
| ALESSANDRO BUONO, MATTEO DI TULLIO, MARIO RIZZO, <i>Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo</i> | » | 187 |
| SÉVERIN DUC, <i>Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)</i> | » | 219 |
| GREGORY HANLON, <i>Destruction and Reconstruction of the Duchy of Parma and Piacenza in the 1630's and 1640's</i> | » | 249 |

SOMMARIO

ARTICOLI

- MARIO ROBIONY, *Gli orologi che hanno cambiato il mondo: innovazioni e strategie industriali alla Solari di Udine (1948-1988)* » 279

NOTE

- ANDREA FILOCAMO, *L'Italia nell'Unione Monetaria Latina: analogie e differenze con l'eurozona* » 321

STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Aldo Stella e la storia economica e sociale* » 345

IL PRISMA DELLA GUERRA.
QUALCHE CONSIDERAZIONE INTRODUTTIVA
A PROPOSITO DI STRATEGIA, STORIA ED ECONOMIA

Le implicazioni socio-politico-economiche dei fenomeni bellici rivestono un'importanza fondamentale in seno alla storia (e alla storiografia) dell'*early modern period*. All'interno di questo vastissimo ambito problematico, dinanzi alle innumerevoli sfaccettature che compongono il prisma della guerra d'*ancien régime*, i nove articoli qui raccolti approfondiscono temi salienti e di ampio respiro¹. In tale contesto, gli autori affrontano una ricca gamma di argomenti, epoche e

¹ Tale scelta ha inevitabilmente comportato la rinuncia a trattare in dettaglio altri argomenti di per sé non meno rilevanti. Manca, ad esempio, un saggio specificamente incentrato sulla produzione di armi bianche, artiglieria, armi da fuoco portatili, munizioni, polvere da sparo, corda *et similia*, sebbene qualche autore vi accenni in modo non superficiale (si veda soprattutto il testo di Davide Maffi); lo stesso dicasi per la tecnologia navale, cui si fa comunque cenno negli articoli di Phillip Williams e Arturo Pacini. Dal che, si badi, non va certo dedotto il disinteresse del curatore, che proprio di industria bellica ha scritto in un recente passato (M. RIZZO, *Armi di Lombardia. Lo Stato di Milano e le forniture belliche agli Asburgo di Spagna fra Cinque e Seicento*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia e D. Palermo, Palermo 2011, I, pp. 317-344). Del resto, si è tralasciata pure un'altra materia particolarmente cara a chi scrive, come i risvolti demografici e socio-economici della guerra d'assedio: G. ALFANI, M. RIZZO, *Politiche annonarie, provvedimenti demografici e capitale umano nelle città assediate dell'Europa moderna*, in *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, a cura di Id., Milano 2013, pp. 15-45; M. RIZZO, «*Haver sempre l'occhio all'abbondanza dei viveri*». *Il governo dell'economia pavese durante l'assedio del 1655*, in *El gobierno de la economía en el Imperio Español. Información estadística, política económica y fiscalidad*, a cura di A.M. Bernal, L. De Rosa e F. D'Esposito, Sevilla-Napoli 2000, pp. 471-507; Id., *Demografia, sussistenza e governo dell'emergenza a Pavia durante l'assedio del 1655*, in *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, a cura di A. Buono e G. Civale, Palermo 2014, pp. 59-97; Id., *Guerra d'assedio e scarsità nell'Europa moderna. Fonti, metodologia e qualche caso di studio*, in «*Moià la carestia*». *La scarsità alimentare in età preindustriale*, a cura di M.L. Ferrari e M. Vaquero Piñeiro, Bologna 2015, pp. 193-214.

regioni², avvalendosi di diversi approcci metodologici ed ermeneutici. Ricerche d'impostazione comparativa convivono con *case studies* più circoscritti, nei quali si ricostruisce minuziosamente la gestione quotidiana dell'attività economico-strategica, illustrandola in tutta la sua densissima concretezza. Allo stesso modo, analisi di lunga durata si alternano a studi che considerano lassi temporali più brevi, talora anche di pochi anni. Degna di nota è pure la compresenza di tematiche terrestri e marittime, che non si debbono leggere 'a compartimenti stagni', pur non trascurandone le rispettive specificità. Proprio il *coté* navale consente alla silloge – e, insieme, le impone – di oltrepassare i confini dell'Europa, prendendo in esame uno spazio mediterraneo (non a caso richiamato esplicitamente nel titolo della sezione monografica) che non può prescindere dal colosso imperiale ottomano. Quest'ultimo, analizzato sistematicamente nello studio comparato di Phillip Williams, fa più volte capolino pure nel saggio di Arturo Pacini.

Temi, epoche, metodi, approcci e sensibilità differenti si coagulano intorno a un paio di concetti-chiave che caratterizzano la sezione. Innanzitutto, quello strategico emerge inequivocabilmente come un ganglio fondamentale delle società tardomedievali e moderne, non soltanto durante le fasi di guerra guerreggiata, ma anche in tempo di pace e di 'non guerra'³. In secondo luogo, spicca l'estrema complessità della guerra

² La copertura geografica e cronologica dei contributi può apparire piuttosto... asimmetrica, per usare un termine tipico dell'odierno linguaggio strategico (cfr. ad esempio R. SMITH, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Bologna 2006, pp. 43-52, 61-62, 70-72, 345-501), dal momento che prevalgono gli studi cinque-secenteschi e la compagine imperiale degli Asburgo di Spagna occupa una posizione eminente, in seno alla quale spicca altresì l'attenzione verso la storia lombarda. Da un lato, ciò dipende dal bagaglio intellettuale e professionale del curatore, dall'altro è innegabile che gli studi strategici sulla *Monarquía* degli *Austrias* vantino una lunga tradizione, rinnovatasi nel corso degli ultimi decenni anche grazie al contributo di alcuni studiosi della Lombardia spagnola, che hanno indagato in profondità la strettissima connessione tra la sfera politico-militare e quella socio-economico-finanziaria. Dal punto di vista storiografico, non va peraltro dimenticato che i cultori di questi studi economico-strategici di ambito lombardo-ispánico sono debitori (più o meno consapevolmente) di Domenico Sella e Giovanni Vigo, i cui lavori negli anni Settanta e Ottanta contribuirono a rinnovare la storia economica lombarda, inquadrandola più saldamente nel contesto imperiale degli Asburgo di Spagna. Per un'esauriente rassegna ragionata dei più recenti studi di storia militare 'spagnola', molto attenta al contributo lombardo, si veda E. GARCÍA HERNÁN, *War and Society in Spain. New Perspectives on the Military History of the Early Modern Period*, «International bibliography of military history», 35 (2015), pp. 9-35.

³ E.N. LUTTWAK, *Strategia. La logica della guerra e della pace*, Milano 2001², p. 106.

e del militare, dalla quale discende l'impossibilità di studiarne gli aspetti più strettamente socio-economici separandoli in maniera artificiosa dalla dimensione geografica e politico-istituzionale – e viceversa, *ça va sans dire*: si evidenzia ripetutamente come la disponibilità di risorse umane, naturali, economiche e finanziarie potesse vincolare l'attività bellica, condizionandone pesantemente tempi e modi, influenzati in misura rilevante anche dai limiti tecnologici dell'epoca (inerenti alle armi e alle infrastrutture difensive, come pure ai trasporti e alle comunicazioni), in costante interazione con le strutture geografiche, le condizioni climatico-meteorologiche e i contesti geopolitici, *à la Braudel*.

Per quanto concerne il primo aspetto, nei secoli che precedettero la Rivoluzione industriale la centralità del 'comparto' bellico-strategico appare persino più marcata di quanto non sia attualmente. In via preliminare, da un punto di vista storico più generale, va ricordato come sia stato ormai sfatato il luogo comune secondo il quale le società industriali risulterebbero particolarmente violente, se valutate in una prospettiva comparata di lungo – talora lunghissimo – periodo, pur non negando affatto l'inaudita violenza e la capacità distruttiva senza precedenti sovente dimostrate dall'uomo contemporaneo⁴. In un'ottica più specifica, poi, va sottolineato che nell'*early modern period* molti stati (ancora incipienti e largamente incompiuti, 'moderni' nel significato meno letterale e banale del termine) esercitavano in primo luogo funzioni di carattere strategico-militare⁵. I dati relativi alla composizione della spesa pubblica preindustriale risultano emblematici in tal senso. Con l'ampliamento del raggio d'azione statale e l'incremento del volume complessivo della spesa pubblica, la spesa strategica degli stati otto-novecenteschi ha progressivamente superato *in valore assoluto* quella dei loro predecessori cinque-sei-settecenteschi, ma – ad eccezione dei periodi bellici più intensi – la sua inci-

⁴ Indicazioni grosso modo analoghe in questo senso si possono trarre da opere (pur molto diverse fra loro) quali L. KEELEY, *War Before Civilization. The Myth of the Peaceful Savage*, Oxford 1996; R.C. KELLY, *Warless Societies and the Origins of War*, Ann Arbor 2000; N. FERGUSON, *Soldi e potere nel Mondo Moderno 1700-2000*, Milano 2001, pp. 29-32; S. PINKER, *The Better Angels of Our Nature. Why Violence Has Declined*, New York 2011; NATIONAL INTELLIGENCE COUNCIL, *Global Trends 2030: Alternative Worlds*, 2012, pp. viii-ix, 59-69 (disponibile on line); R. BESSEL, *Violence. A Modern Obsession*, New York 2015; H. AFFLERBACH, *L'arte della resa. Storia della capitolazione*, Bologna 2015.

⁵ C. TILLY, *L'oro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli stati europei 990-1990*, Firenze 1990, pp. 17-19, 26, 32-40, 79-110; M. MANN, *States, War and Capitalism: Studies in Political Sociology*, Oxford-New York 1988, pp. ix, 2, 63, 68-70, 109-111, 113, 115, 117, 118, 120, 130, 134-135, 141.

denza percentuale sulla spesa pubblica totale è diminuita, a dimostrazione di quanto profondamente sia mutata la natura stessa dello stato, della società e dell'economia nel corso degli ultimi due secoli. Basterà ricordare che, in precedenza, il *welfare state* era ancora sostanzialmente di là da venire, le funzioni giudiziarie in buona parte si cumulavano con quelle amministrative, l'istruzione pubblica era un fenomeno assai più circoscritto, per non dire pressoché eccezionale, e comunque neppure lontanamente paragonabile all'offerta di servizi scolastici cui siamo abituati nell'attuale mondo avanzato; per di più, in assenza – o quasi – di specifiche strutture poliziesche, le truppe spesso rivestivano un ruolo determinante anche in politica interna, al fine di mantenere l'ordine pubblico e conservare lo *status quo* sul piano politico e sociale⁶.

Illuminante, da questo punto di vista, risulta il saggio critico comparato che Christopher Storrs ha dedicato al *fiscal-military state* e alle sue varianti. Da un lato, l'idea stessa di uno stato fiscale-militare settecentesco in qualche modo ne esprime la crescente capacità d'incidere sulla società e sull'economia, anche e soprattutto al fine d'incrementare il proprio potenziale strategico, quasi proseguendo (entro certi

⁶ Non potendo citare in questa sede una bibliografia sufficientemente ampia e complessa, si rimanda sinteticamente a W. REINHARD, *Storia del potere politico in Europa*, Bologna 2001, pp. 366-370 (circa le spese), 411-443, 554-563. Secondo lo studioso tedesco «lo stato moderno, per la sua origine, è stato uno stato bellicoso» (p. 564) e «La storia d'Europa fu una perpetua corsa agli armamenti, pur con un ritmo alterno. Per la produzione delle risorse necessarie fu perciò decisiva la capacità economica e politica che, attraverso il ciclo coercizione-estrazione, diede l'impulso decisivo alla formazione dello stato e condusse alla selezione della migliore forma di dominio tra le centinaia di rivali» (p. 411). Un significativo esempio di elevata incidenza della spesa strategica nel lungo periodo è analizzato in M. DI TULLIO, D. MAFFI, M. RIZZO, *Il fardello della guerra. Governo della finanza pubblica e crisi finanziarie nello Stato di Milano fra centri e periferie (secc. XV-XVII)*, in *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, Atti della XLVII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 10-13 maggio 2015, Firenze 2016, pp. 239-260. Sulla tematica poliziesca *et similia*, cfr. anche TILLY, *L'oro e la spada*, pp. 89-90; R.A. MUSGRAVE *The Theory of Public Finance: A Study in Public Economy*, New York 1959, p. 64; M. RIZZO, *Sull'impiego interno dell'esercito nell'Europa di antico regime. Estrazione delle risorse, ordine pubblico e controllo del territorio nella Lombardia spagnola fra coercizione, dissuasione e consenso*, in *Polizia Militare. Military Policing*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli 2013, pp. 51-98. Riguardo alla valutazione dell'andamento del costo della guerra nel lungo periodo, cfr. FERGUSON, *Soldi e potere*, p. 29 e n. Per quanto concerne, infine, l'entità e l'importanza della spesa sociale praticata dagli stati otto-novecenteschi, si veda P.H. LINDERT, *Spesa sociale e crescita*, Milano 2007, specialmente le parti I e II (*Growing Public* è il significativo *incipit* del titolo originale inglese).

limiti e *mutatis mutandis*) il percorso avviato con un altro fondamentale concetto storiografico, tanto influente quanto discusso, la cosiddetta Rivoluzione militare⁷; d'altra parte, questo relativo irrobustimento statale non va letto come il risultato teleologico di un processo lineare e inarrestabile d'espansione dell'azione pubblica, accentramento delle funzioni finanziario-fiscali e controllo degli apparati produttivi, né tanto meno si può immaginare che esso abbia implicato una rapida e generalizzata subordinazione dei privati, delle comunità e dei corpi intermedi rispetto al potere centrale dello stato. Certo, non si può negare che nel lungo periodo quest'ultimo si sia tendenzialmente rafforzato, abbia gradualmente moltiplicato le proprie attività e ampliato la propria sfera d'influenza in svariati ambiti, fino al raggiungimento delle configurazioni otto-novecentesche tipiche del mondo più sviluppato. Tuttavia, tali tendenze e tali esiti non si possono far risalire troppo indietro nel tempo, né vanno ritenuti irreversibili, come dimostrano certi sviluppi politici, economici e strategici degli ultimi decenni; al contrario, se osservato nella *longue durée*, il modello strategico 'statal-nazionale', che ha contraddistinto gran parte dei secoli XIX e XX, sembra quasi costituire un'anomalia storica⁸.

Cimentandosi assai raramente in sofisticate pianificazioni, gli attori pubblici indagati in queste pagine spesso vivono alla giornata, per lo più limitandosi a una sorta di pragmatismo 'minimalista' volto alla sopravvivenza strategica nel breve periodo, barcamenandosi fra inefficienze, abusi e malversazioni⁹. Questi stati non sono stereotipati le-

⁷ In questo senso, l'idea di una Rivoluzione militare verificatasi nella prima età moderna conserva una sua rilevante utilità interpretativa e non può essere liquidata con superficialità, sebbene richieda ulteriori aggiornamenti, integrazioni e sfumature, alla luce delle acquisizioni storiografiche più recenti. Non a caso, Geoffrey Parker sta lavorando a una nuova edizione riveduta del suo fondamentale *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*, Cambridge 1996² (ringrazio di cuore l'autore d'avermi informato al riguardo, con l'abituale cortesia e generosità). Per una recente discussione critica della Rivoluzione militare, si veda D. PARROTT, *The Business of War. Military Enterprise and Military Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge 2012, pp. 1-2, 14-18, 145-149.

⁸ M. WEBER, *Economia e società*, II, Milano 1968, pp. 206, 209-211; REINHARD, *Storia del potere politico*, pp. 421-439, 615-645; P.W. SINGER, *Corporate Warriors. The Rise of the Privatized Military Industry*, Ithaca and London 2003, pp. 8, 39, 51-52, 61-62; D.H. AVANT, *The Market for Force. The Consequences of Privatizing Security*, Cambridge 2006, pp. 7-22; PARROTT, *The Business of War*, pp. 2-4, 11-13; RIZZO, *Sull'impiego interno dell'esercito*, pp. 75-78.

⁹ P. KENNEDY, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano 1989, p. 124; I.A.A. THOMPSON, *War and Government in Habsburg Spain, 1560-1620*, London 1976, pp. 77, 93; TILLY, *L'oro e la spada*, pp. 37-39, 133-138, 147, 199, 225. La complessa re-

viatani trionfanti, dunque, bensì entità in via di spasmodica trasformazione, sempre imperfette, sovente fragili e farraginose, che interagiscono continuamente con – e necessitano del decisivo sostegno di – attori d'altra natura e minor dimensione, ma nient'affatto residuali o marginali, men che meno intrinsecamente inferiori a livello bellico-militare, anacronistici o controproducenti in termini politico-economici, come vorrebbero alcune letture storiografiche marcatamente 'stataliste'¹⁰. Con una metafora pittorica, si potrebbe affermare che lo stato è solamente uno fra i tanti personaggi raffigurati nel lussureggiante affresco del *fiscal-military state* settecentesco (benché doverosamente ritratto in primo piano) e non vi spicca come il padrone incontrastato del gioco strategico.

A maggior ragione, sarebbe fuorviante supporre l'esistenza di un monopolio statale della violenza legittima – con annessi e connessi socio-economici – nei due secoli precedenti¹¹, allorché gli stati esercitavano in modo alquanto proteiforme quell'insieme di molteplici attività che un economista oggi chiamerebbe 'difesa'¹². In effetti, talora essi creavano e gestivano almeno in parte direttamente i propri apparati militari, reclutando eserciti e ciurme, armando flotte, organizzando strutture logistico-amministrative complesse e tendenti all'accentramento. Non di rado, tuttavia, per procurarsi ufficiali, soldatesche, vet-

lazione fra interessi costituiti, corruzione ed efficienza militare in seno all'esercito francese è oggetto del contributo di David Parrott a questo volume. Va sottolineato come la spinosa questione del rapporto fra corruzione ed efficienza non sia affatto estranea all'apparato strategico statunitense contemporaneo, il più poderoso e tecnologicamente avanzato di tutti i tempi: a titolo esemplificativo, cfr. J. O'CONNOR, *La crisi fiscale dello Stato*, Torino 1977, pp. 15, 64-67, 78-80, 104-107, 177-179, 190-191; J.E. STIGLITZ, *Economics of the Public Sector*, New York 1986, pp. 173, 258, 261-263.

¹⁰ PARROTT, *The Business of War*, pp. 3-11, 14-18, 307-310, 315-316; REINHARD, *Storia del potere politico*, pp. 12, 25; TILLY, *L'oro e la spada*, pp. 133, 135, 207-208; MANN, *States*, pp. 128, 140-141.

¹¹ SINGER, *Corporate Warriors*, p. 39; PARROTT, *The Business of War*, pp. 310-317. Si veda altresì il fondamentale J. GLETE, *War and the State in Early Modern Europe: Spain, the Dutch Republic, and Sweden as Fiscal-Military States, 1500-1660*, London-New York 2001.

¹² Cfr. ad esempio STIGLITZ, *Economics*, pp. 87, 100-102, 257-269, 553; MUSGRAVE, *The Theory of Public Finance*, pp. 43-44; SINGER, *Corporate Warriors*, pp. 7-8. Per una rivisitazione in prospettiva storica di tali problematiche, si veda M. RIZZO, 'Rivoluzione dei consumi', 'State building' e 'Rivoluzione militare'. *La domanda e l'offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola, 1535-1659*, in *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di I. Lopane e E. Ritrovato, Bari 2007, pp. 451-454.

rovaglie, armi, navi, munizioni, *know-how* logistico-amministrativo si faceva ricorso a varie forme di esternalizzazione e ci si rivolgeva anche, se non soprattutto, al mercato interno e/o internazionale, secondo i complessi e mutevoli schemi di quella che è stata definita una *devolution*¹³. In sostanza, anziché tradursi repentinamente in un capillare controllo pubblico diretto sulle forze armate, a discapito degli attori non-statali già protagonisti in passato, i sempre più onerosi impegni strategici spinsero gli stati a sviluppare ulteriormente varie forme di «public-private partnership», offrendo in tal modo ghiotte opportunità a una vastissima platea di imprenditori e «soggetti militarmente rilevanti»¹⁴, i quali spesso ambivano a conseguire benefici non esclusivamente economico-finanziari, aspirando ad accrescere il proprio *status* e il proprio potere politico, sociale, clientelare¹⁵; in pratica, le ricadute del crescente attivismo bellico-militare degli stati europei continuarono per lungo tempo a farsi sentire in larga misura al di fuori della sfera pubblica. Di conseguenza, il vasto e multiforme universo del *business of war* non solo non subì una drastica contrazione, ma anzi per molti versi si estese e si consolidò, proprio in correlazione con l'ampliarsi delle necessità strategiche statali¹⁶. Un universo nel quale interagivano diverse forze, secondo dinamiche tutt'altro che uniformi nello spazio e nel tempo, come mostra Arturo Pacini, rivisitando le fondamentali tesi di I.A.A. Thompson in relazione alla flotta asburgica, la cui gestione diretta da parte dello stato si rivelò pura-

¹³ Concetto storiografico non recentissimo, peraltro, dal momento che già a metà degli anni Settanta esso occupava un ruolo centrale nelle tesi di I.A.A. Thompson riguardo alla potenza militare spagnola, come illustra chiaramente il saggio di Arturo Pacini.

¹⁴ L'espressione è mutuata dal contributo di Michele Rabà.

¹⁵ M. RIZZO, *Influencia social, conveniencia económica, estabilidad política y eficiencia estratégica. Notables lombardos al servicio de los Habsburgo en la segunda mitad del siglo XVI*, in *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, a cura di J.F. Pardo Molero e M. Lomas Cortés, Valencia 2012, pp. 195-199.

¹⁶ PARROTT, *The Business of War*, pp. 13-14, 308, 310, 316. Si vedano anche J. BREWER, *The Sinews of Power. War, Money, and the English State, 1688-1783*, Cambridge (MA) 1990, p. 138; THOMPSON, *War and Government*, p. 99; TILLY, *L'oro e la spada*, pp. 95-96, 99-100. La stessa teoria economica contemporanea, del resto, contempla il fatto che lo stato possa fornire beni e servizi pubblici non necessariamente in modo diretto, bensì rivolgendosi ai privati, adducendo significativi esempi di «public provision with private production»: cfr. STIGLITZ, *Economics*, pp. 10, 22, 153, 261; MUSGRAVE, *The Theory of Public Finance*, pp. 15, 44; R.A. MUSGRAVE, P.G. MUSGRAVE, *Public Finance in Theory and Practice*, New York 1989⁹, p. 119.

mente transitoria, a smentire facili modelli storiografici incentrati su di un irreversibile rafforzamento delle funzioni statali.

Nel loro insieme, i contributi qui presentati confermano insomma che la guerra, con le sue mille implicazioni, interessava in modo capillare le società di antico regime, anche perché lo sforzo strategico degli stati non poteva prescindere dal decisivo coinvolgimento di molti enti corporativi – città, contadi, province, paratici¹⁷ – e di un gran numero di privati (singoli individui, imprese, reti clientelari e di parentela); senza la loro collaborazione, basata sul consenso non meno che sulla coercizione¹⁸, gli attori pubblici non sarebbero stati in grado di reperire, mobilitare, elaborare e amministrare le risorse materiali e immateriali (si pensi all'importanza dell'organizzazione, della *leadership* e del capitale umano¹⁹) quantitativamente e qualitativamente indispensabili per operare con sufficiente efficacia nell'agone internazionale²⁰, tanto più nel caso di potenze di respiro continentale o mondiale, quali la Francia e la Spagna. Come ha scritto di recente David Parrott, «This rarely means total military devolution, more often what could be described as varying forms of public-private partnership, in which often very substantial elements of private contracting, finance and administration are present»²¹. Strumento tipico di queste complesse interazioni fra pubblico e privato era l'appalto, quell'*asiento* che nel mondo ispanico-asburgico aveva per oggetto svariate attività, dall'erogazione del credito all'approntamento delle flotte da guerra; fra i protagonisti di queste relazioni – nell'ambito delle quali il confine fra lecito e illecito era sovente piuttosto labile – ritroviamo gli imprenditori militari che rifornivano gli eserciti di uomini e vettovaglie, nonché gli *hombres de negocios* che finanziavano le potenze belligeranti, per le quali risultava determinante non soltanto l'entità del credito ma

¹⁷ Questo aspetto caratterizza in special modo il contributo di Matteo Di Tullio, Alessandro Buono e Mario Rizzo.

¹⁸ PARROTT, *The Business of War*, pp. 312-313; TILLY, *L'oro e la spada*, pp. 31, 68-69, 207; F. BOLDIZZONI, *La pobreza de Clío. Crisis y renovación en el estudio de la historia*, Barcelona 2013, p. 265; KENNEDY, *Ascesa e declino*, p. 206; RIZZO, *Influenza social*, pp. 163-202; ID., *Il mestiere delle armi nell'Italia moderna fra esercizio del potere, creazione del consenso, formazione e impiego del capitale umano (secoli XVI-XVIII)*, in *L'Italia e il 'militare'. Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, a cura di P. Bianchi e N. Labanca, Roma 2014, pp. 75-101; ID., *Sull'impiego interno dell'esercito*, pp. 51-98. Si veda altresì J.E. STIGLITZ, *Il ruolo economico dello stato*, Bologna 1992, pp. 36, 38-39, 137-142, 152 n., 171.

¹⁹ RIZZO, *Il mestiere delle armi*.

²⁰ PARROTT, *The Business of War*, p. 8.

²¹ Ivi, p. 2.

anche la sua tempestività: il mancato o tardivo pagamento dei reparti, specie se reiterato nel tempo, poteva causare ammutinamenti e diserzioni in massa, traducendosi in pesanti *defaillance* strategiche, oltre che in gravi danni e sofferenze per le popolazioni civili, loro malgrado coinvolte nel malcontento dei militari²².

Come si accennava inizialmente (e com'è già emerso da quanto esposto sin qui), al tema della centralità della guerra nelle società preindustriali va affiancato un secondo *fil rouge*, che percorre questa sezione monografica e aiuta a comprenderne lo spirito: la complessità della sfera bellico-militare²³. Tale complessità è gravida di implicazioni metodologiche e interpretative, a partire dal fatto che una 'storia economica della guerra' non può non tenere in debito conto la profonda compenetrazione fra i diversi campi dell'agire umano. Il genere di ricerca storico-economica proposta in questa sede raramente trae autentico giovamento da approcci ermeneutici di stampo economicistico, basati in modo quasi esclusivo su fattori prettamente economici e improntati a una visione prevalentemente quantitativo-modellistica dei fenomeni storici, in quanto tale poco realistica²⁴. Valide di per sé in linea generale, simili considerazioni risultano ancor più calzanti in relazione all'età preindustriale – che, non dimentichiamolo, è altresì un'epoca sostanzialmente prestatistica – e per quanto concerne in particolare la tematica militare.

Peraltro, la categoria della 'complessità strategica' deve essere declinata su più livelli e secondo molteplici modalità. Detto or ora di quanto fosse complicata la natura intrinseca della guerra d'*ancien régime*, va aggiunto che non meno complesse risultavano le sue conseguenze. Nella maggior parte dei casi, la distruzione di ricchezza e la perdita di vite umane paiono essere gli effetti più immediati ed eclatanti, sia per chi era coinvolto a vario titolo negli eventi bellico-strategici, sia per chi li studia a posteriori. Da un lato, è evidente che il

²² Su *asientos, hombres de negocios et similia*, si vedano in particolare i contributi di Davide Maffi, Michele Rabà e Phillip Williams. Per quanto concerne invece le fondamentali implicazioni del mancato o tardivo pagamento delle truppe, cfr. ad esempio THOMPSON, *War and Government*, pp. 73-75, 82-83, 86-87, 93-96, 98-99; KENNEDY, *Ascesa e declino*, p. 87; TILLY, *L'oro e la spada*, pp. 98, 100-102, 105.

²³ R. ARON, *Cos'è una teoria delle relazioni internazionali?*, in ID., *La politica, la guerra, la storia*, Bologna 2002, pp. 394-395.

²⁴ C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna 1988, pp. 15-16, 21-22, 24-26, 91, 101-102; BOLDIZZONI, *La pobreza de Clío*, pp. 27-28, 31, 35, 87-94, 110-115, 137-145, 160-165, 181-184, 226-228, 242-244, 260; STIGLITZ, *Il ruolo economico*, pp. 16, 32, 121, 131-135, 170, 173-174.

potenziale distruttivo dei conflitti si è enormemente accresciuto in seguito all'industrializzazione e al progresso tecnico-scientifico otto-ovecentesco: si pensi alla Guerra di Secessione americana e ai due conflitti mondiali, sino all'utilizzo su larga scala dell'aviazione e all'impiego (reale o minacciato) degli ordigni nucleari. D'altra parte, le pratiche di reclutamento, acquartieramento, vettovagliamento e combattimento tipiche dell'*early modern period* sovente avevano ricadute deteriori non solo sui militari, ma pure sui civili, costretti a vivere a stretto contatto con le truppe, anche quando un determinato territorio non era teatro di guerra, a differenza di quanto solitamente accade oggi, almeno nei paesi più sviluppati.

Ad ogni modo, nelle sue variegate manifestazioni (che andavano ben oltre il mero combattimento) l'attività strategica preindustriale indubbiamente distruggeva o, quanto meno, infliggeva gravi danni e menomazioni a fattori di produzione quali terra, capitale e lavoro, sotto forma di uomini, animali, infrastrutture viarie e portuali, edifici pubblici e privati, attrezzi, utensili e macchine, campi coltivati e pascoli, devastando la produzione agricola e artigianale o addirittura impedendola del tutto, alterando i sistemi di approvvigionamento locale e regionale, nonché i circuiti commerciali di diverso tipo e ampiezza. In sostanza, un tragico insieme di perdite umane e distruzioni materiali (che alcuni definiscono non a caso 'produzione negativa'), cui vanno poi aggiunte le sofferenze psicologiche e morali patite da settori più o meno vasti della popolazione, che a loro volta potevano riflettersi pesantemente sulle dinamiche e sui comportamenti demografici, sulla qualità del capitale umano, sull'attitudine popolare nei confronti dei pubblici poteri e della loro potestà impositiva²⁵.

Naturalmente, l'impatto negativo delle vicende bellico-strategiche sulle differenti realtà demografiche, economiche e socio-politiche poteva variare sensibilmente nello spazio e nel tempo; per fortuna, non tutte le guerre d'antico regime rivelano una capacità distruttiva paragonabile a quella esercitata dalla Guerra dei Trent'anni in alcune regioni tedesche o dalle Guerre d'Italia in certe aree della penisola²⁶.

²⁵ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1997⁶, pp. 129-132; ALFANI, RIZZO, *Politiche annonarie*, pp. 20-25, 34-36.

²⁶ Si vedano ad esempio G. PARKER, *Global Crisis. War, Climate Change and Catastrophe in the Seventeenth Century*, New Haven and London 2013, pp. 64, 77, 87-91, 92, 211, 216, 217-227, 246-253, 669, 671, 674; K.F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *Storia economica Cambridge*, IV, Torino 1975, pp. 48-51; PARROTT, *The Business of War*, p.

Inoltre, come si evince anche da qualche episodio riportato in questo medesimo volume, un conflitto militare in atto non comportava necessariamente la cessazione di ogni rapporto economico (legale e/o illegale) fra i belligeranti; persino nel corso di assedi durissimi – per di più esacerbati da asperre contrapposizioni religiose – poteva aver luogo qualche forma di scambio fra assediati e assediati²⁷.

La complessità delle conseguenze della guerra non si esprimeva soltanto nella nutrita tipologia dei suoi esiti distruttivi e nella loro variabile intensità. A questo proposito, il saggio di Phillip Williams accenna opportunamente – *cum grano salis* – alla pregnante formula del *military-industrial complex*, della quale si sono avvalsi numerosi autori che hanno studiato le superpotenze dell'età contemporanea²⁸. Pur senza minimamente sottovalutare la capacità annientatrice della guerra, va infatti ricordato anche che le esigenze di funzionamento della macchina strategica stimolavano l'attività economica e l'innovazione tecnologica (come accade ancora oggi, del resto), favorendo al contempo profonde trasformazioni sul piano fiscale, sociale e politico-istituzionale. I testi di questa raccolta offrono numerose testimonianze in tal

145; G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse*, Venezia 2010, pp. 33-74, 79, 87-96, 142-145, 177, 179-185, 188-189, 192, 211-212, 226, 249.

²⁷ In questo volume, cfr. in particolare l'articolo di Phillip Williams. Si vedano inoltre RIZZO, *Armi di Lombardia*, p. 334-335 (con la bibliografia citata); ALFANI, RIZZO, *Politiche annonarie*, p. 30. Infine, vale la pena di ricordare un recentissimo esempio siriano, riportato in G. OLIMPIO, *I clienti di Abu Sayyaf, ministro del petrolio feroce con gli ostaggi*, «Corriere della Sera», 17 maggio 2015.

²⁸ Per il classico caso statunitense, cfr. ad esempio J. KURTH, *Military-Industrial Complex*, in *The Oxford Companion to American Military History*, a cura di J.W. Chambers II, Oxford 1999, pp. 440-442; C. JOHNSON, *Le lacrime dell'impero. L'apparato militare industriale, i servizi segreti e la fine del sogno americano*, Milano 2005; S. CINGOLANI, *Guerre di mercato*, Roma-Bari 2000, pp. 353-359, 364-365, 367-371, 461-463. È senz'altro degno di nota il fatto che una chiave di lettura almeno in parte simile sia stata proposta in relazione alla Russia e alla Cina; a tale proposito, si vedano fra gli altri A. GAUTHIER, *L'economia mondiale dal 1945 a oggi*, Bologna 1998, pp. 394-395; V. ZASLAVSKY, *Storia del sistema sovietico*, Roma 2001², pp. 6, 7, 9-10, 19-20, 105-106, 136, 168-171, 206-217, 224-227, 232-233, 235, 238, 251, 257, 264, 273-274; M. HARRISON, *Soviet industry and the Red Army under Stalin. A military-industrial complex?*, «Cahiers du monde russe», 44 (2003), pp. 323-342; I. BYSTROVA, *Russian Military-Industrial Complex*, «Papers Aleksanteri», 2 (2011), pp. 1-20; A.E. FERNANDEZ OSORIO, *The Soviet and Russian Military-Industrial Complex: Different Approaches, Common Conclusions* (paper disponibile on line); H.W. JENCKS, *The Chinese "Military-Industrial Complex" and Defense Modernization*, «Asian Survey», 20 (1980), pp. 965-989; J.P. GALLAGHER, *China's Military Industrial Complex: Its Approach to the Acquisition of Modern Military Technology*, «Asian Survey», 27 (1987), pp. 991-1002.

senso, ma rimarcano pure la necessità di valutare questa funzione di stimolo economico in modo non meccanico né semplicistico, ad esempio suggerendo, come fa Gregory Hanlon, l'opportunità di una riflessione critica circa i potenziali effetti propulsivi di ipotetiche allocazioni alternative rispetto all'impiego massiccio di risorse produttive in ambito militare²⁹. I saggi dello stesso Hanlon e di Séverin Duc mostrano inoltre come alcune società sapessero reagire con notevole resilienza a periodi di aspra crisi bellica, cui seguirono talora fasi di significativa ripresa economica, sociale e politica.

Last but not least, necessita di una lettura complessa anche la logistica e, in particolare, la cruciale questione dell'acquartieramento; nel tardo medioevo e nella fase iniziale dell'età moderna, prima insomma che si diffondesse gradualmente su vasta scala la prassi di alloggiare le truppe in appositi edifici separandole più nettamente dal resto della popolazione, i rapporti fra militari e civili erano molto stretti e complicati, tutt'altro che banalmente dicotomici, come si evince dal contributo di Buono, Di Tullio e Rizzo. Questa problematica logistica conferma altresì, una volta di più, la centralità del militare nelle società preindustriali.

MARIO RIZZO

²⁹ Circa la non semplice valutazione degli effetti economici della guerra e della spesa militare, si vedano ad esempio KENNEDY, *Ascesa e declino*, pp. 131-132, 716-717; BREWER, *The Sinews of Power*, pp. xx-xxi. Ben diversa è invece l'impostazione che sta alla base di una recente interpretazione d'impronta 'modellistica' (ricca di spunti interessanti, ma non sempre convincente), secondo la quale le guerre dell'*early modern period* nel complesso ebbero effetti paradossalmente positivi sullo sviluppo europeo di lunga durata, nonostante innegabili conseguenze negative nel breve periodo: cfr. N. VOIGTLÄNDER, H.-J. VOTH, *The Three Horsemen of Riches: Plague, War, and Urbanization in Early Modern Europe*, «The Review of Economic Studies», 80 (2013), pp. 774-811.